Anno II. Trieste, Mercoledì 15 Agosto 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 584

Si pubblica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo. Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra.

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati.

LE PULCI DEI GHIACCIAI.

Lasciamo la parola a un geologo lombardo di fama europea, l'abate Antonio Stoppani, direttore del Museo Civico di Milano. Egli, nella sua opera magistrale, degna d'essere più popolare, il „Bel paese" narra d'una gita fatta ai ghiacciai delle nostre Alpi co' suoi nipotini e colle relative mamme. Il suo racconto è istruttivo e grazioso: getta un germe di scienza nelle menti, e desta un sorriso.

Mentre i miei compagni, nuovi per la maggior parte allo spettacolo di un ghiacciajo, non rifinivano dall'ammirarne le bellezze e dall'osservarne i più minuti particolari, io preparava loro una sorpresa. Chino, anzi carpone sul ghiaccio andava attentamente spiandone le sinuosità, rivoltando ad uno ad uno i sassi che vi si erano più o meno affondati per effetto del sole cocente che li riscaldava.

— Che fai tu lì? — mi gridarono essi. — Cerco le pulci. — Risero di questa mia uscita, come un lazzo senza senso. Ma, — eccole, eccole! — soggiunsi tosto. — Che cosa? — Le pulci. Chi vuol vederle non ha che a chinarsi.... E giù tutti chini a guardare. Levai cheto cheto dal ghiaccio un ciottolo che vi lasciò naturalmente un'impronta incavata la quale mostrossi immantinente convertita in un pozzetto limpidissimo d'acqua. Sull'acqua galleggiava una macchia nera, quasi una piccola nube; Accostandole un dito, ecco immediatamente scomporsi guisa (mi si perdoni se, per riguardo a quanto v'ha di più piccolo, piglio il paragone da quanto v'ha di più grande) a guisa d'una nebulosa che sotto il telescopio si risolva in una miriade di stelle. Quella nebulosa nera, si era scomposta in tanti punti neri, e quei punti guizzavano, saltavano, slanciandosi in tutte le direzioni, come scintille che si sprigionano da un razzo. —

— I ghiacciai han dunque proprio le pulci? — domandarono i nipotini.

— Proprio delle pulci.. Hanno cioè degli insetti piccolissimi, appartenenti a quella numerosissima classe di insetti senza ali che comprende anche le pulci. Le pulci del ghiacciaio si assomigliano assai alle nostre per la piccolezza, per la vivacità e per l'agilità del salto. Del resto la loro struttura è molto differente da quella delle pulci, e sopratutto differente è il loro carattere; chè quegli innocenti insettuzzi del ghiacciaio se l'avrebbero a male quando si sapessero confusi, sotto lo stesso nome, con quell'altra razza di cannibali di nostra conoscenza. La pulce del ghiacciaio è detta dai zoologi *Desoria glacialis*; appartiene cioè al genere *Desoria*, stabilito del celebre Agassiz in onore del non meno celebre Desor, amendue naturalisti svizzeri, autori di opere di gran pregio, fra le quali si distinguono gli *Studi su ghiacciai*. Bisogna vedere quelle vivaci bestioline, quando il sole di giugno trasforma il ghiacciaio in una montagna di diamanti che si struggono in vivi ruscelli, Guizzano allora nei limpidi pozzetti, saltellano come spiritelli sul ghiaccio, ebbri di una vita che fa un contrasto così singolare col morto elemento che loro è assegnato dalla natura. Oh il sole! egli è veramente l'immagine di Dio. Quanta vita riversa il sole anche in quegli ermi recessi delle Alpi, anche tra i sempiterni squallori dei poli! Con quanta ebbrezza saluterà il Lappone il primo raggio del sole che ritorna dopo più mesi di una notte non mai interrotta!

— Ma quelle pulci, — chiese Marietta — come vivono d'inverno quando tutta dev'essere gelata la superficie del ghiacciaio per mesi e mesi?

— Eh, — rispos'io — passeranno l'inverno dormendo nel ghiacciaio come le marmottte che vi dormono sulle sponde. Dico così per un supposto; poichè non so che finora nessuno si sia pigliato lo spasso di cercar le pulci sui ghiacciai, durante l'inverno. Ma se il raggio del sole estivo trova ogni anno sì numerosa gente che lo saluta giubilando in quei regni di morte, bisogna pur dire che essa trovi modo di passarvi l'inverno allo stato di uovo o di larva, o d'insetto, sul ghiaccio e dentro il ghiaccio.

— Dentro il ghiaccio... come è possibile? — soggiunse Marietta.

— E perchè no? Ve ne dirò una bella che non l'avrei creduta se non la fosse capitata per l'appunto a me stesso. Dando una volta lezioni di zoologia durante l'inverno, teneva pronto in un vaso un certo numero di rane, vittime più ordinarie della scienza, che ebbero nell'invenzione della pila e quindi del telegrafo quel merito stesso che le oche nella salvezza del Campidoglio. Faceva un freddo terribile, sicchè una mattina i miei scolari mi mostrarono il vaso impietositi da lagrimevole evento. Le povere rane in un gruppo, formando un solo pezzo di durissimo ghiaccio con quel pochino d'acqua che copriva il fondo del vaso, facevano la figura dei traditori nella Giudecca, creazione terribile della fantasía di Dante. Passarono alcuni giorni, nè io pensavo più al vaso nè alle poveracce divenute inservibili. Ma intanto il freddo era scemato, il ghiaccio disciolto, e le rane?... Le trovai che saltavano più vive di prima. Tornando però alle pulci del ghiacciajo, io penso che esse passino l'inverno impigliate nel ghiaccio allo stato di uova, come moltissimi insetti, come per esempio, il baco da seta, sbocciando poi la state, quando il sole discioglie la superficie del ghiacciajo.

— È una cosa pur meravigliosa, — osservò una delle mamme, — il vedere come la vita sia sparsa nell'universo; se il ghiaccio stesso è popolato da miriadi di viventi!

— Infatti, — continuai io, — la scoperta della *Desoria glacialis* eccitò molto interesse, e risvegliò la curiosità dei viaggiatori, e sopratutto delle viaggiatrici alpine. (*La fine domani*)

Vini adulterati

Ecco il testo di una legge che è stata testè approvata dal potere legislativo svizzero nell'ultima sessione:

Art. 1. È proibita la vendita, sotto il nome di vino, di qualunque bevanda che non sia prodotto genuino della vite.

Art. 2. La vendita delle bevande fermentate che non siano prodotto genuino della vite, non è permessa negli spacci destinati alla vendita al minuto ed al consumo delle bibite se non alle condizizi seguenti:

a) Che ne sia fatta dichiarazione preventiva all'ufficio municipale:

b) Che un elenco esatto delle bibite suddette sia affisso in un luogo appariscente nei locali di vendita.

Art. 3. Le contravvenzioni a queste disposizioni saranno punite con ammende da 50 a 500 lire.

Art. 4. Se il contravventore fosse a conoscenza che le bibite da lui vendute sotto il nome di vino non erano prodotto genuino della vite, l'ammenda potrà essere portata al doppio del *maximum* e la merce sequestrata potrà essere venduta sotto il

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

106)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

Se si fosse detto a Simone che mentiva, a quel tale gli avrebbe fracassata la testa... Egli continuò:

— Allora... tanto vero che siamo qui entrambi, signor tenente... la è stata una scena di desolazione, di desolazione addirittura; la si era rinchiusa in quella tomba... brrr! me ne vien freddo..., e gemeva si torceva, piangeva, pregava, tutto il tempo proferiva il vostro nome... e quello della piccola tenentessa... Era cosa da far piangere un pescecane... Ne ho inzuppata la mia manica da torcerla, a forza di sfregarmi gli occhi... Vedete, signor tenente, soggiunse Simone, non comprimendo più le lagrime... ebbene, ciò mi straziava il cuore, a me, di sentirla, quella sciagurata quando la diceva: „Pietro! Pietro mio! sono ben punita ormai... Pietro, grazia, grazia! fammi ritrovare la mia figliuola! „mi f male soltanto a pensarci.

E vi fu un silenzio, durante il quale Simone, per tergere le sue lagrime, si passava con tal vigore la manica sugli occhi, che si sarebbe potuto credere abbisognasse di una fregagione.

Pietro non aveva punto parlato, sollevò il capo e disse a Simone:

— Puoi tu ora sapere dove ella abiti?...

— Signor tenente... è bello fatto...

— Come sarebbe a dire, è fatto?

— Cospetto! Capirete che quando ho veduto una donna in siffatto stato, mi sono detto: non bisogna lasciarla così!

— Le hai parlato? chiese vivamente Pietro inquieto.

— Spera! spera! punto affatto. Ho aspettato, mi sono messo nello stesso suo posto e l'ho pedinata...

— Dove sta di casa?...

— Via del Tempio, signor tenente... una casa di faccia al Tempio... una succursale dell'inferno, di sicuro... Uno non ci si sente a respirare... Si ha la testa piena di fracasso... i piedi immersi nel vetriolo... insomma è l'inferno!

— E che cosa fa?... Come vive?...

— Codesto, signor tenente, non lo so...

— È d'uopo saperlo...

— Quando vi parrà.

— Stassera.

— Ci torno, signor tenente.

— Sì! se ti si vede due volte nel vicinato col tuo vestiario darai nell'occhio!...

— Il mio vestiario!... Ah! sì... perchè quello è un brutto rione, e quando vedono un uomo ben vestito, lo notano. Mi camufferò...

— Stassera ci ritornerai... non avrai da temere di essere riconosciuto e potrai agire. Bisogna sapere che cosa è dessa divenuta dal dì che restò sola in via Pagana,

— So già qualche cosa...

— Sai? chiese Pietro.

— — Sì, signor tenente. Capirete bene che non si vive in un paraggio senza avere dei camerati.... Dimodochè, i camerati che avevo lasciati, mi son preso impegno di andarli a vedere in qua e in là...

— Infine, mio malgrado, contro me, a rischio dei più sgradevoli risultati, non ubbidendo alla mia inibizione, tu sei andato nel rione?

— Oh! mo poi, signor tenente — disse il marinaio rosso rosso dell'accusa scagliata contro lui — gli è soltanto da stamattina che ci sono andato... La piccola tenentessa piangeva... Ciò mi aveva tutto riscosso. Allora avevo detto tra me: Mo che saprò cosa la è divenuta sua madre... e allora...

— Insomma, che cosa sapesti?

Il marinaio narrò quanto aveva saputo al mattino stesso; che la signora Davenne raccolta moribonda per istrada, dai suoi vicini la sera dell'inumazione di suo marito, era stata recata il domani in una casa di salute, dove era rimasta assai

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

sbadigliando come il cane e peg-; avvicinossi a Luogar che gettava dagli occhi e con l'accento il più che per lui si potesse — chè conosce per altre prove la violenta indole Capitano...

— Vostra eccellenza — dissegli mellimente — s'agita oggi di soverchio, pare. Che diavolo! Si cura forse il destriero del botolo ringhioso che insidia le gambe, o del cagnolino che saltella dinanzi, latrando, sulla via? Bisogna tirar acqua a noi, per amore o per forza.

— In questo siamo d'accordo — lo interruppe Bagnarola — e si farà; e ci si riuscirà, corpo di una forca..! — Levar via quel paio di dozzine che disturbano più degli altri...

— Sono troppi, ser giudice — prese a dire il Messalti — nè siamo ancora forti abbastanza per pigliare di fronte la marmaglia che si solleverebbe...

— Se però necessità lo richieda — osservò Niclaz Luogar...

— Pazientare, — rispose il Messalti — stare avvisati, e prender norma dagli eventi.

— Gli eventi sono già alle spalle, e quando non ci trovino preparati... ci rovineranno. Ma se tale volete, tal sia... — disse il Luogar. — Aspettiamo.

E qui, fingendo calma e rassegnazione, il Capitano di Tergeste prese una sedia, si riavvicinò al fuoco e si assise, mentre i quattro consiglieri riprendevano la primiera attitudine e conversavano sommessamente tra di loro.

...onè vide seduto il suo padrone, si alzò, gli fece un giro intorno, poi si accostò alle gambe di lui dimenando la coda. Giuntogli di fronte gli ficcò il muso tra le ginocchia e stette.

— Niclaz Luogar chinavasi già per lisciarlo con la mano, allorchè quello gli scivolò lesto come un pesce e si pose in attenzione guardando alla porta...

Il Capitano comprese subito di che si trattasse: o il Freccia origliava, o qualcheduno era sopraggiunto e parlava con lui nel salone.

suo vero nome a beneficio degli Ospedali purchè non contenga materie nocive alla salute.

L'eccellente legge svizzera non abbisogna di elogi.

Da noi non abbiamo una legge simile.

Il nostro Magistrato però ha regolamenti abbastanza chiari ed espliciti in proposito, i quali possono tenere il posto di una legge.

Tutto sta di farli osservare. Ed è ciò che raccomandiamo caldamente alle autorità.

In giro al mondo.

Tragedie della miseria.

Valthamstowa, presso Londra, un fabbro ferraio ha, prima annegato in una cisterna tre de' suoi figli, uno di tre anni, l'altro di due e mezzo e il terzo di un anno e mezzo; quindi; in presenza della stessa loro madre; ha ammazzato altri due suoi gemelli d'appena sette giorni.

Trascinato davanti il giudice il fabbro ha dichiarato di aver commesso quell'orenda strage spintosi dalla miseria.

Gli invidiosi di Webb.

Tutte le audacie, come tutte le foll e, trovano imitatori. Le onde del Niagara si sono appena richiuse sullo sventurato capitano Webb, e già in Inghilterra e in Francia sono sorti parecchi che sperano rinnovare con successo il tentativo che ha avuto fine tanto triste.

Mentre, come abbiamo detto, un inglese fa i preparativi par recarsi alle cateratte, un abitante della piccola comune di Millau, nell' Aveyron, di nome Balsan, giovane di 25 anni, forte come un toro, è partito per Nuova York diretto al Niagara. Egli pretende che Webb sia morto perchè nuotatore, ma non tuffatore. Tutto, secondo Balsan, sta nel tuffarsi. Sembra che a lui sia capitato di stare 65 secondi sott'acqua in un vortice formato da una cateratta del Tarn, tra Broquiès e Albi.

„— Se vado al Niagara, egli dice, è per ricominciare quel che ho fatto nel mio paese."

Balsan è partito l'altro ieri mattina da Parigi per l'Havre, ove deve essersi imbarcato per gli Stati Uniti.

Conseguenze di un matrimonio forzato.

Togliamo dalla *Gazzetta d' Italia* di Roma, 11:

„Qualche tempo addietro parlammo della fuga di una signorina appartenente all'aristocrazia romana con un giovane poeta di belle speranze. Alla fuga tenne dietro il matrimonio, ma il padre della sposa, uomo di carattere fermo e di severi principii, non vi volle assistere, e dopo il matrimonio, gli sposi, prima di partire per il viaggio di nozze, non avendo lo sposo domicilio in Roma, furono costretti a passare 24 ore in una casa di un noto avvocato, essendosi rifiutato il padre di riceverli nel suo palazzo anche per un istante.

„Ma le ire paterne non si limitarono a ciò. Il duca X.... ha dimesso la casa di Roma, congedando tutti i domestici, e vendendo parte del ricco e sontuoso mobilio. La duchessa madre è partita da Roma andando a Parigi da una sua sorella, maritata ad un signore francese appartenente alla diplomazia, ed ora pare che il duca abbia fatto domanda al Tribunale per la separazione legale.

„Il duca si ritirerà quindi a vivere in uno dei feudi, essendo un appassionato seguace di S. Uberto."

Si tratta, i lettori hanno già capito, del matrimonio del poeta D' Annunzio con la duchessina di Gallese.

La sfida Bargossi-Lamprière.

L'altra sera verso le cinque a Torino in un'arena appositamente costrutta, ebbe luogo la gara di corsa fra Achille Bargossi, l' uomo-locomotiva, e Firmino Lamprière, l'uomo-vapore.

Il pubblico accorso a quella gara era numeroso, l' interesse assai vivo.

Prima della gara fecero un discreto numero di giri dell' arena la signora Bargossi ed un suo figliuolo; dopo cominciarono la loro gara i due campioni. Compirono entrambi i 60 giri (24 chil.), solo il Bargossi giunse primo con un vantaggio di pochi passi.

I due campioni furono applauditi al finire della loro corsa.

Lo scoppio del polverificio di Fossano.

La sera dell'undici agosto, alle ore 5,55 scoppiarono, come già vi annunziò il telegrafo, due ternarie al polverificio di Fossano. Sgraziatamente si ha a lamentare la morte dell'operaio Basso, ed un altro operaio, Rivoira, riportò alcune gravi contusioni, che sperasi però non avranno tristi conseguenze.

Il danno materiale sarà di circa lire 10.000.

Nella disgrazia però si ha la fortuna che i lavori nelle vicine officine erano cessati dieci minuti prima dello scoppio, altrimenti il numero delle vittime sarebbe stato di gran lunga maggiore.

Gli impiegati tutti del polverificio furono solleciti ad accorrere sul luogo del disastro per istudiarne la causa e provvedere in proposito.

La popolazione prende viva parte al dolore della famiglia del povero Basso, che lascia orfani quattro poveri figli.

Peggio de' bruti.

Venerdì mattina, in via della Chappe a Parigi, un passante scorse a piedi d' una palizzata formante la chiusura di un terreno deserto, un voluminoso fardello accuratamente ravvolto entro una coperta di lana.

Sospettando di qualche contrabbando, chiamò due guardie municipali, le quali, non senza un lungo lavoro, riuscirono a disfare il fardello perchè la coperta vi era assicurata tutta intorno, a forza di spilli.

Sciòltolo finalmente, vi trovarono dentro il cadavere di un bimbo di tre mesi.

Portato al commissariato di polizia, il medico constatò che il misero bimbo era stato così ravvoltato ancora vivo ed aveva dovuto morire per asfissia. Si può commettere delitto più scellerato?

IL TEATRO E L'ARTE.

— Sul teatro Fürst di Vienna è andata in scena *Manovre d'autunno*, opera in quattro atti di Francesco Heindrich.

— Il 1 settembre s'inaugurerà lo Stadt-Teater di Brema, sotto la direzione di Angelo Neumann, col *Demetrio*, di Schiller.

— Le speciali rappresentazioni del *Parsifal* di Riccardo Wagner al teatro di corte in Monaco ed alla presenza del Re di Baviera, non avranno luogo che nel maggio 1884. Le parti principali, per desiderio del Re, saranno affidate agli stessi artisti che eseguirono quell'opera a Baireuth.

— Sabato dell' altra settimana, è stato aperto ad Islington il grande Teatro, che venne fabbricato sul luogo istesso in cui sorgeva il Philarmonic theatre, che bruciò completamente nel settembre 1882. Il nuovo teatro ha importato una spesa di 15 mila lire sterline, ossia franchi 375 mila contiene 3 mila spettatori ed è destinato soltanto ad opere in musica,

— Al Drury Lane di Londra si è aperta, la scorsa settimana, la stagione autunnale con un nuovo dramma spettacolo in quattro atti di Giorgio F. Rowe ed Augusto Harris, intitolato *Freedom*, il quale produsse un grandissimo effetto per la sontuosità de' scenari e dello allestimento. L'azione che si svolge in Egitto, ha per iscopo di far conoscere quanto si fa ancora in quel paese sul commercio dei neri e di mostrare la necessità di provvedere alla emancipazione degli schiavi. — G. F. Rowe è autore della *Croce di Ginevra*, altro lavoro del genere che ottenne pure lietissimo successo.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

---

lungamente semipazza... quello era quanto sapeva. Ma cotesto racconto fece una viva impressione su Pietro... Non vedeva l'ora di esser solo, ei disse al suo marinaio:

— Simone, andrai; ciò è più ragionevole.

— Signor tenente... purchè io vi dia le informazioni che chiedete, mi lasciate libero di dirigermi?

— Interamente... Perchè me lo domandi?

— Perchè... Spera! spera!... ho la mia idea. Quando si vuol chiappare del *pescio* (mai Simone avrebbe detto pesce), occorre andare la sera innanzi ad adescare, ammannire il posto, e al domani non si ha più che da abbassarsi per pigliarne... Ebbene, si è ciò che vo' fare, ora mi prenderò su per portarmi nel rione, mi releghero nei caffè d' intorno alla casa; e saprò che razza d' uomo sia il portinajo; ciò fa sì che domattina, all' ora che egli netta il bordo, gli offrirò una colazione, e gli fo dire tutto quello che voglio...

— Non sei stanco della tua giornata?

— Stanco!... Siamo solidi, signor tenente...

— Fa come ti pare...

— Spera! spera! Domani alla vostra sveglia sarà al rapporto...

Pietro licenziò Simone, e cotestui, contento di sè stesso, felice di veder la piega che le cose assumevano, di veder il suo padrone occuparsi finalmente di Genoveffa, scese giulivo; incontrò il negro per la scala e gli disse, porgendogli la sua scatoletta:

— Di su, Rosolato: vuoi una pasticca?

Ed empiendo la sua larga bocca, si sganasciò dal ridere; mentre il negro se la dava a gambe spaventato, inseguito da Simone che lo raggiunse in cucina, e il marinaio, crollando le spalle, gli disse:

— Tu sei come le scimmie, tu ti piace la roba dolce... Se credi che gli è con ciò che ti sbiadirai il carnato!... Suvvia, brutto muso, ti metti di rincontro a me: Caterina, serviteci il desinare...

E costrinse il negro a sedersi, mentre la serva portava il pranzo... Il negro si accingeva a mettersi un boccone in bocca... il marinaio gli fermò la mano e gli disse:

— Tu, nel tuo paese, non si mangia di questa roba... Sono stato nel tuo paese, hai soltanto mangiata carne umana!... Ti racconterò una bella storia...

Il meschino aveva incominciato per ridere, mostrando i suoi larghi denti bianchi... Simone però incominciò lo spaventoso racconto di un pasto cannibale immaginario... Il negro si peritava di più mangiare... E Simone narrava, narrava.

— Tu fai finta di non capirmi, continuò Simone, hai ognor l'aspetto di coloro che io vedeva laggiù che scendevano dai tronchi... e ch' erano sempre pronti a risalirci.. Ti dico che era buonissimo... e c' è un camerata della *Sovrana* il quale è morto dell' indigestione che se ne fece. Si era dopo una battaglia... Non si aveva più che dell' ortica per far l' insalata... Abbiamo mangiato i nostri prigionieri... non ne abbiamo detto nulla... per evitar le punizioni... Tu non svescerai mo l'affare...

Te lo racconto a te, perchè mi sembri una scimmia, e che le scimmie sono mute. Capirai, avevano riportato una vera vittoria, in un'isola selvaggia; eravamo lontani dall' ancoraggio, almeno a quattro giorni... Bisognava mangiare... Riconducevano cinque prigionieri grassi, teneri come capponi... sono state gozzoviglie da non più finirne... E pensandoci mi viene l'acquolina in bocca.

Ad arguire dalle boccacce del negro, era evidentissimo che avveniva in lui una cosa strana, e che non era sicuro della propria digestione...

(*Continua*).